

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 23 Maggio 2024

Maurizio de Giovanni: «Il mondo del lavoro segue solo il profitto»

«Mancano leggi e controlli per la tutela degli addetti»

«È un gravissimo problema sociale sotto gli occhi di tutti». Per Maurizio de Giovanni le morti sul lavoro sono come quelle dei migranti in mare: storie di persone nascoste dietro numeri assurdi, che ormai non fanno nemmeno più notizia.

De Giovanni, siamo di fronte a nuove schiavitù, di vite senza valore?

«Sì, credo che vi sia innanzitutto un serio problema legislativo, con una legge killer sugli appalti perché chi li vince non è poi lo stesso che effettivamente va ad eseguire i lavori, divisi per questioni di profitto tra piccole imprese che non hanno alcuna cautela verso i loro operai, mandati letteralmente al macello. Magari non è questo il caso, ma in generale le leggi sugli appalti non regolano, di fatto, la sicurezza sul lavoro: perché non si fa nulla per cambiarle?»

Che cos'altro manca?

«Le ispezioni. Gli ispettori del lavoro sono insufficienti e il numero dei cantieri è assolutamente spropositato in relazione a quelli che sono i controlli da fare. È un problema noto a tutti».

Il lavoratore morto ieri nel cantiere della metro era prossimo alla pensione: una fine atroce dopo una vita intera di sacrifici.

«È una cosa dolorosa, lo sarebbe per chiunque. Lo è per i giovani come per gli immigrati sfruttati in maniera inverosimile, lo è ancor di più per un uomo che stava per arrivare al momento del meritato riposo. Non c'è una condizione più o meno dolorosa delle altre però, si immagina che una persona di una certa età sia meno abile e pronta a evitare certe situazioni e pure di questo bisognerebbe tener conto».

Lavorare come operaio oggi è una condanna?

«Non credo che sia un problema legato al tipo di lavoro: abbiamo avuto morti nelle catene di montaggio, nella logistica, oltre che nei cantieri. La questione è che tutto il mondo del lavoro non è protetto adeguatamente. Il governo dovrebbe mettere mano a una nuova legislazione in materia, superando tutte le altre urgenze».

Come si scuote l'opinione pubblica?

«È assurdo pure pensare che si debba creare un movimento d'opinione su un tema tanto importante, richiamato più volte dal presidente della Repubblica, da ministri e capi di governo: che il mondo del lavoro rimanga senza tutela è veramente clamoroso. E poi noi parliamo solo delle morti che sono l'evidenza più tragica e terribile, ma anche delle mutilazioni e degli infortuni gravi che raggiungono un numero esorbitante di cui non si parla mai abbastanza».

La povertà diffusa contribuisce però a questo gioco al ribasso: basti pensare ai giovani laureati costretti a fare gli operatori ecologici.

«Il mondo del lavoro è diventato precario, instabile e orientato ai margini di guadagno degli imprenditori. È evidente anche la questione dell'inadeguatezza della competenza: c'è gente che è costretta, per poter mangiare, a fare mestieri per cui non è preparata o lavori usuranti al di là dei limiti dell'età. Credo che gli infortuni derivino anche da questo».

Voi scrittori ne parlate?